



1 agosto 2011

www.bocchescucite.org

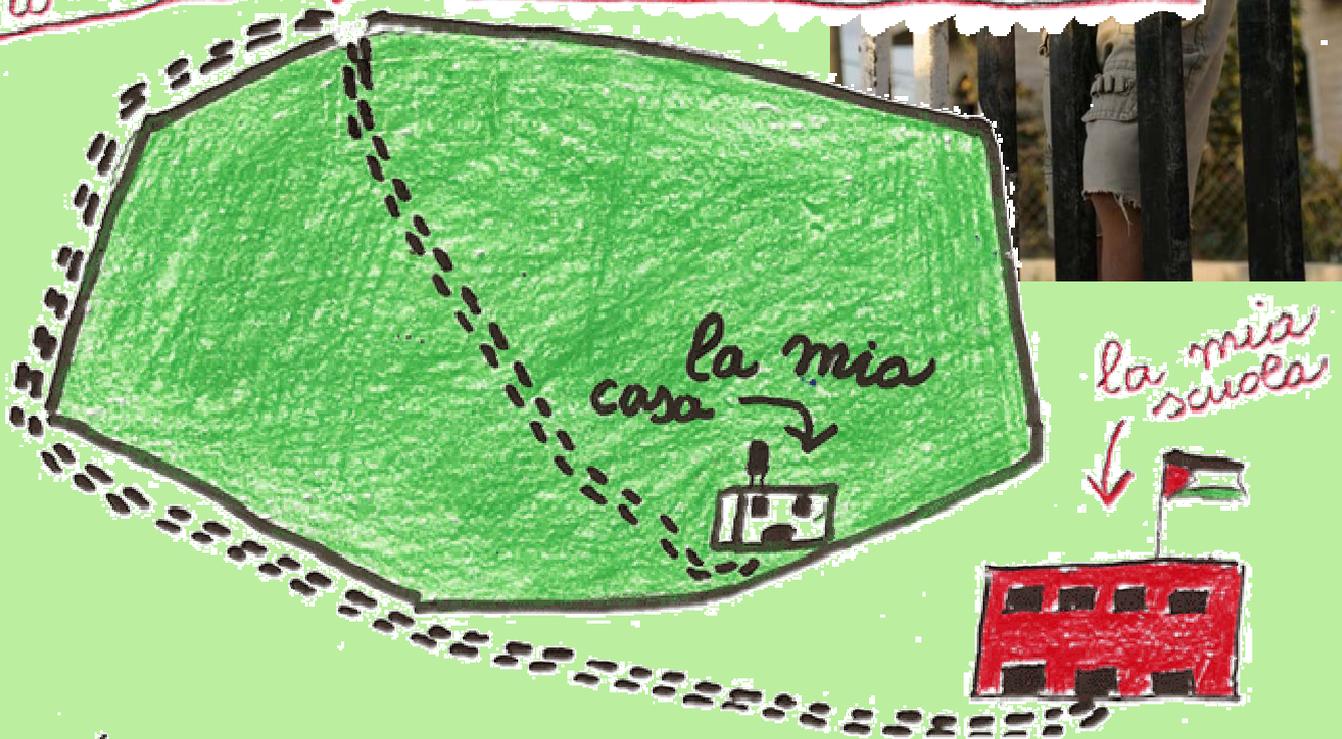
numero 131



CISGIORDANIA NOTEBOOK

Posto di blocco →

IL MIO VIAGGIO A SCUOLA



Potendo scegliere

Fa caldo in questa estate veneziana. Filippo, 2 anni e mezzo, bello come il sole, rubicondo e forzuto, salta l'asilo. Si perchè la sua mamma lavora e lui va al nido anche d'estate. E si diverte e fa i giochi d'acqua e 'socializza' e impara canzoncine. Oggi non va all'asilo perché... la sua mamma ha deciso che si prende un giorno di vacanza e sta con il suo bimbo e andranno al mare a fare formine di sabbia e a spruzzarsi di acqua salata. Filippo aveva due opzioni. Tutte e due bellissime.

Giovedì 21 luglio, nel pomeriggio, alla periferia di Gerusalemme, l'Amministrazione civile israeliana e le Forze Armate israeliane, hanno decretato lo stop dei lavori dell'asilo della comunità beduina di Anata. Due famiglie in prossimità della scuola materna hanno ricevuto un ordine di sfratto. Così Ahmed non potrà più continuare ad andare all'asilo, inaugurato solo due anni fa. E il mare... ovviamente non l'ha mai visto. Ahmed non sa ma sente, che lui le opzioni non può nemmeno considerarle. Ahmed ha due anni. Ma vive da palestinese.

Federica, undicenne, si aggira titubante tra le stanze della casa nuova. La sua famiglia ha appena traslocato in un'altra zona di Brescia. Ora la sua casa è più grande, avrà una cameretta tutta per lei. Però, però... gli amici sono a qualche chilometro di distanza e ne sente già la mancanza. Ora si prepara a partire per il campo scout con i vecchi amici. Sa anche che nella nuova città gli scout ci sono comunque. E lei cambierà fazzolettone e forse così raddoppierà gli amici. Un sorriso si fa largo sul suo volto. Una nuova avventura comincia.

Il 24 luglio 2011, l'Amministrazione Civile israeliana ha effettuato una demolizione in Mughayyar ad-Deir, Governatorato di Ramallah. Ventotto persone, tra cui 20 bambini di quattro famiglie, sono state sfollate. Hanno visto cinque strutture residenziali, quattro rifugi per animali e cinque cucine esterne distrutte. La demolizione è avvenuta perché le famiglie sono state accusate di vivere in una zona militare chiusa. Avevano ricevuto un ordine di sfratto circa due anni fa, ma l'ultimo ordine è stato consegnato il 20 luglio - quattro giorni prima della demolizione. Gli sfollati hanno urgente bisogno di alloggi (tende), ricovero per gli animali, aiuti alimentari e acqua, e richiedono anche l'assistenza legale.

Amina, dieci anni, non cercava una casa più grande. A lei bastava quella che aveva. Ora alza gli occhi e il soffitto è grande come il cielo.

Carissimi amici, lasciate che dedichiamo questo spazio di un Bocchescucite estivo ai bimbi della Palestina, ai ragazzini dei Territori occupati e della Striscia di Gaza, che continuano a non poter vivere da bimbi. Eppure lo sono. Lo sono quando, piccoli e ridanciani, vedono il loro sorriso spegnersi di fronte al pianto della loro madre che vede la propria casa demolita ingiustamente. Lo sono quando i loro giochi vengono interrotti da una ruspa e loro non sanno nemmeno cos'è il conflitto israelo-palestinese. Ma lo vivono. Lo respirano dalla polvere di pietre triturate.

Lo sanno quando, ragazzini, magari qualche pietra l'hanno presa in mano e lanciata contro quei carri sferraglianti che disturbavano i loro sogni. Ogni giorno e ogni notte.

Lo sanno quando vengono messi in prigione. L'ultimo Rapporto di Bet'selem sui trattamenti dei minori palestinesi da parte di Israele afferma che "dall'inizio del 2005 fino alla fine del 2010 almeno 835 minori sono stati arrestati con l'accusa di aver tirato delle pietre contro militari israeliani. 34 di questi avevano tra il 12 e i 13 anni, 255 fra i 14 e i 15, 546 tra i 16 e i 17. Solo 1 su 835 è stato riconosciuto innocente. I minori palestinesi vengono giudicati da una corte militare e quindi privati dei diritti fondamentali riconosciuti dal diritto internazionale. Vengono trattenuti in carcere sotto interrogatorio fino a 20 giorni senza la presenza di un avvocato, vengono privati per tutta la durata della permanenza in carcere del contatto telefonico con i parenti, hanno generalmente minimi contatti con le famiglie e solo i parenti più stretti (madre padre fratelli e sorelle) possono visitarli, in media ogni 20 giorni, spesso ancor più raramente. Gli interrogatori si svolgono senza legale per la difesa e senza la presenza dei genitori, che sarebbe ritenuta necessaria. (Caterina Donattini). Lo sanno fino ai 16 anni, momento in cui sono considerati maggiorenni, adulti. E allora è un'altra storia.

E poi ancora... forse non sono nemmeno 800 questi giovani 'terroristi in erba' da punire e sevizare, ma 3000 come, secondo Marta Fortunato, ha dichiarato il ministero dei prigionieri e degli ex-detenuiti del governo di Gaza.

Nei Territori palestinesi occupati, il numero dei bambini con disturbi da stress post traumatico (PTSD) e altri disturbi dell'ansia, tra i quali la

Continuano a non poter vivere da bimbi. Eppure lo sono quando i loro giochi vengono interrotti da una ruspa e loro non sanno nemmeno cos'è il conflitto israelo-palestinese. Ma lo vivono. Lo respirano dalla polvere di pietre triturate.

depressione, è aumentato con il persistere del conflitto con Israele. Questo è un dato fornito da Médecins Sans Frontières e dalle Ong palestinesi specializzate nella salute mentale. Le violazioni contro i bambini palestinesi che rimandano al conflitto armato tra israeliani e palestinesi è stato altresì documentato dall'Agenzia Onu "Unicef" di al-Quds (Gerusalemme). Qui si annoverano casi di uccisioni e ferimenti, di arresti e detenzioni, maltrattamenti e tortura, espulsioni e divieto di accesso ai servizi sanitari ed educativi. A volte, i bambini sono doppiamente colpiti da più eventi traumatici e da effetti dei traumi sui propri parenti o su quanti si prendono cura di loro. Di recente, MSF ha potenziato il numero delle proprie cliniche e ha puntato sulla formazione dello staff specializzato in psicologia proprio per rispondere ai bisogni dei bambini palestinesi.

Nel 2010, il 44% dei pazienti affetti da problemi mentali presso le cliniche di MSF nella Striscia di Gaza aveva meno di 12 anni. Oltre 1/3 della casistica riguarda Gaza, più della metà Nablus, altri casi in Cisgiordania

influiscono sulla quotidianità delle persone. (Infopal)

Cari amici, dalle nostre spiagge assolate, dai nostri monti verdeggianti come dalle nostre città che li coccolano e li sorprendono con proposte nuove, vediamo i nostri figli esercitarsi alla vita. L'estate è tempo di esperienze formative, di incontri nuovi, di opportunità intraviste, sognate. A settembre maestri e prof. accolgono i nostri bimbi e ragazzi leggendo nei loro occhi un nuovo piccolo passo verso la maturità, la consapevolezza di sé e del mondo attorno.

Li guardiamo, accarezziamo i loro volti che si nutrono di progetti, se non di certezze, e pensiamo a chi non si può permettere nemmeno i sogni. Non è vero che il dolore fortifica. Il dolore segna. Non è vero che ci si abitua a tutto, soprattutto se da bambino non hai avuto nulla. Il nulla annienta. È vero che il trauma si supera, ma non se ci vivi dentro costantemente. Perché allora il trauma uccide dentro.

BoccheScucite



Jenin, raid israeliano al Freedom Theatre

di Marta Fortunato

Il 26 luglio i militari israeliani sono penetrati nel campo profughi della città palestinese e hanno arrestato due membri dello staff del teatro, minacciando con le armi le altre persone presenti. Oscuri i motivi degli arresti.

Il Freedom Theatre è una sfida contro l'occupazione israeliana che opprime ogni giorno la vita di milioni di palestinesi, ma anche una sfida contro una parte di società palestinese conservatrice e reazionaria che si oppone a qualsiasi forma di libertà, anche artistica.

Beit Sahour, 27 luglio 2011, Nena News

Sono ormai passati quasi quattro mesi da quando Juliano Mer Khamis è stato assassinato. E la sua morte è ancora avvolta nel mistero, gli assassini non sono stati identificati e gli attori non si sentono più sicuri all'interno del campo. Tuttavia vogliono portare avanti il progetto nato con l'ebrea Arna Mer durante la prima Intifada e fatto rivivere dal figlio Juliano Mer dopo la seconda Intifada.

“Il progetto teatrale sopravviverà alla morte di Mer-Khamis e seguirà il sentiero da lui tracciato” ha dichiarato all'Alternative Information Center Eyad Hurani, un giovane di Ramallah che ha trascorso gli ultimi tre anni a Jenin, studiando teatro e trascorrendo il suo tempo con Juliano. E anche gli altri attori dell'ultimo spettacolo portato in scena da Jule, Alice nel paese delle meraviglie, tutti giovani e pieni di speranza, appaiono determinati e positivi per il futuro, nonostante ogni giorno ci siano sfide nuove da affrontare.

Com'è avvenuto quando le forze speciali israeliane ha fatto un'incursione nel campo profughi di Jenin. Nel comunicato stampa diffuso dal Freedom Theatre si legge che Ahmed Nasser Matahen, guardia notturna e studente del teatro, è stato svegliato quando l'esercito ha gettato grossi blocchi di pietra contro il teatro e le finestre sono andate in mille pezzi. Ad attenderlo all'esterno c'erano dei soldati armati e mascherati che lo hanno obbligato a spogliarsi con una pistola puntata addosso.

Il vice-regista Ahmad Matahen e un membro del consiglio di amministrazione del teatro, Bilal Saadi, sono stati arrestati. Quando il dirigente generale Jacob Gough e il cofondatore del Freedom Theatre Jonatan Stanczak sono arrivati sul posto, sono stati minacciati e costretti a rifugiarsi presso una famiglia del campo. Inutile la richiesta di aiuto. “Ho cercato di telefonare all'amministrazione civile dell'esercito per spiegare loro quello che stava accadendo, ma hanno riattaccato” ha dichiarato Jonathan.

La continuità del teatro rappresenta una sfida, e di questo ne sono consapevoli tutti all'interno del Freedom Theatre: una sfida contro l'occupazione israeliana che opprime ogni giorno la vita di milioni di palestinesi, ma anche una sfida contro una parte di società palestinese conservatrice e reazionaria che si oppone a qualsiasi forma di libertà, anche

artistica.

“Sappiamo che in ogni rivoluzione, viene versato del sangue” hanno dichiarato gli attori dello spettacolo Alice nel paese delle meraviglie, “Jule è stato il primo, ma potrebbero essercene altri. E noi siamo pronti, in nome della libertà”.

Il Freedom Theatre rappresenta infatti un modo per liberare se stessi, per sconfiggere l'occupazione che ogni giorno ciascun palestinese vive, un'occupazione fisica e mentale che pervade l'uomo, lo incatena, lo umilia e lo rende violento. Attraverso il teatro si riesce a trovare una forma di liberazione che si può trasmettere agli altri, una sorta di catarsi, di purificazione, di rimozione di molti stereotipi e modi di pensare tipici della mentalità dell'occupato.

“Si può iniziare a porre fine all'occupazione solo nel momento in cui liberiamo noi stessi” hanno concluso gli attori. Nena News

Comunicato degli Amici del Teatro della libertà

Parigi 28 luglio 2011

Questo attacco è una vergogna e un crimine commesso dallo Stato israeliano che distrugge ogni speranza di libertà, attraverso il Teatro, dei giovani palestinesi di Jenin.

Il «Freedom Theater» deve continuare ad essere un luogo di resistenza culturale all'occupazione israeliana.

L'esercito israeliano deve smettere di seminare terrore nel tentativo di «cacciare» il «Freedom Theater» da Jenin e da tutta la Cisgiordania.

«Non c'è libertà senza conoscenza.

Non c'è pace senza libertà.

La pace e la libertà sono inseparabili»

Arna Mer Khamis

LENTE DI INGRANDIMENTO

Cosa succederà a Settembre? Verrà riconosciuto lo Stato di Palestina? E Cosa vorrà dire? Ecco le risposte mai date alle domande che tutti ci poniamo. BoccheScucite diffonde in Italia uno straordinario documento di Al-Haq per capire lo storico momento che è previsto all'Onu.

Domande e risposte sull'iniziativa di settembre 2011 alle Nazioni Unite

Questo documento di AL-HAQ si propone di rispondere ad alcune delle domande più comuni in vista delle iniziative dei rappresentanti palestinesi presso le Nazioni Unite

1. Quali sono i piani della leadership palestinese per settembre?

I rappresentanti palestinesi avevano inizialmente manifestato l'intenzione di emettere una dichiarazione (unilaterale) di indipendenza nel settembre 2011, con riferimento ai confini del 1967. Questo avrebbe modificato la Dichiarazione d'Indipendenza rilasciata dalla Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) nel 1988 che rimane la base più recente per la statualità della Palestina. (...) Il progetto è diventato una serie di iniziative che consistono in domande di adesione alle organizzazioni internazionali, comprese le Nazioni Unite senza esclusiva, e la ratifica di diverse convenzioni e trattati internazionali, tra cui le Convenzioni di Ginevra e diversi strumenti legali sui diritti umani. In parallelo, la Palestina sta cercando di ottenere maggiori riconoscimenti della sua statualità da singoli Stati.

2. Che cosa ci si può aspettare dalle iniziative di settembre 2011 delle Nazioni Unite?

Le iniziative sono uno strumento importante per rafforzare le prospettive di adesione della Palestina ai trattati internazionali, in particolare agli strumenti legali sui diritti umani. (...) In pratica, il massimo che la Palestina potrebbe ottenere attraverso la procedura di ammissione delle Nazioni Unite, alla luce del probabile veto USA al Consiglio di sicurezza, sarebbe una risoluzione dell'Assemblea Generale che raccomanda il riconoscimento dello Stato di Palestina e / o la definizione di " Stato osservatore " presso le Nazioni Unite, come discusso più avanti.

II. Stato di Palestina: quale status nell'ambito del diritto internazionale

1. È la Palestina uno Stato secondo il diritto internazionale? Qual è la posizione della comunità internazionale per quanto riguarda la sovranità palestinese?

La Palestina è stata trattata come uno Stato dalla maggioranza degli Stati e delle organizzazioni internazionali negli anni. Nella sua qualità di osservatore presso l'ONU, alla Palestina sono stati accordati i diritti riservati

agli Stati dal Consiglio di Sicurezza e dall'Assemblea Generale, tra gli altri organismi delle Nazioni Unite. (...) Tuttavia, nel suo complesso, l'esistenza di uno Stato non è una questione legale, ma una questione puramente fattuale e politica. Le difficoltà inerenti alle domande riguardanti la Palestina, risultano dal fatto che la statualità è un concetto indeterminato ai sensi del diritto internazionale. Ogni paese decide da solo se riconoscere il soggetto come uno Stato, esplicitamente o implicitamente, entrando in rapporti con esso.

2. Il fatto che la Palestina è sotto occupazione modifica la sua condizione di statualità?

La statualità non è influenzata dalla occupazione bellica, e l'occupazione non può negare o trasferire la statualità sotto l'aspetto giuridico. (...) Durante l'occupazione, la sovranità sul territorio rimane in ogni momento alla popolazione locale. La sovranità e l'indipendenza del popolo palestinese, così come il suo diritto fondamentale all'autodeterminazione, sono stati affermati da numerose risoluzioni delle Nazioni Unite, così come da dichiarazioni ufficiali rilasciate da singoli Stati.

3. Quali effetti può avere il riconoscimento sullo status di soggetto di diritto internazionale?

(...) Il riconoscimento è un atto dichiarativo e implica solo la presa d'atto del fatto legale che un ente è uno Stato. Il rifiuto di riconoscere la Palestina è un atto politico, che non ha nessuna implicazione legale sulla esistenza come Stato. Analogamente, una dichiarazione di indipendenza è solo un invito agli Stati per provocare il riconoscimento.

La maggior parte degli Stati, tra cui Israele, hanno riconosciuto la Palestina e la sovranità del popolo palestinese, esplicitamente o implicitamente, attraverso le relazioni con essa. Finora, circa 117 Stati hanno esplicitamente riconosciuto la Palestina e i rappresentanti palestinesi prevedono di ottenere in totale oltre 130 riconoscimenti a partire da settembre 2011. (...)

4. La questione della sovranità della Palestina è rilevante per le iniziative di settembre?

(...) Come tale, né l'appartenenza delle Nazioni Unite, né un ulteriore riconoscimento della Palestina come Stato può legalmente

Finora, circa 117 Stati hanno esplicitamente riconosciuto la Palestina e i rappresentanti palestinesi prevedono di ottenere in totale oltre 130 riconoscimenti a partire da settembre 2011.

determinare se si tratta di uno Stato; ogni Stato e Organizzazione internazionale avranno l'ultima parola sulla loro scelta di trattare la Palestina come Stato.

La posta in gioco nel contesto delle "iniziative settembre" non è la statualità della Palestina come tale, ma una strategia per rafforzare la posizione della Palestina nell'ordinamento giuridico internazionale. (...)

Procedura di ammissione delle Nazioni Unite

1. Qual è la procedura per l'ammissione di uno Stato membro delle Nazioni Unite?

La procedura per essere accettati come membro delle Nazioni Unite inizia quando uno Stato presenta una domanda al Segretario Generale dichiarando la sua adesione alla Carta delle Nazioni Unite. Successivamente, i 15 membri del Consiglio di Sicurezza devono emettere una raccomandazione che richiede almeno nove voti di approvazione e nessun veto da un membro permanente; solo allora l'Assemblea Generale può votare l'ammissione del nuovo membro. Il voto dell'Assemblea Generale deve essere approvato da una maggioranza dei due terzi.

Il Consiglio di Sicurezza è composto da cinque membri permanenti che hanno un potere di veto: Cina, Francia, Federazione Russa, Regno Unito e Stati Uniti, e dieci membri non permanenti (tra parentesi l'anno di fine periodo): Bosnia-Erzegovina (2011), Germania (2012), Portogallo (2012), Brasile (2011), India (2012), Sud Africa (2012), Colombia (2012), Libano (2011), Gabon (2011), Nigeria (2011).

Il presidente americano Obama ha espresso l'intenzione degli Stati Uniti di porre il veto su una raccomandazione del Consiglio di Sicurezza sulla ammissione della Palestina come Stato membro delle Nazioni Unite.

2. La procedura di ammissione delle Nazioni Unite sarà giunta al termine se il Consiglio di Sicurezza dell'Onu è in stallo a causa di un veto?

(...) Si prevede che una situazione di stallo al Consiglio di Sicurezza possa portare la procedura "classica" di ammissione delle Nazioni Unite ad uno stallo finale. Tuttavia alcune iniziative possono essere prese dall'Assemblea Generale per agire, a dispetto di una raccomandazione negativa del Consiglio di Sicurezza, tra cui gli scambi di informazioni tra i due enti, che possono avvenire per chiarire le ragioni di una raccomandazione negativa del Consiglio di Sicurezza.

3. Qual è l'opzione di "Stato osservatore"? Quale significato ha, giuridico o politico?

Alla luce delle pressioni politiche in atto all'ONU, il massimo che si può realisticamente prevedere che risulterà dalla domanda di

ammissione della Palestina alle Nazioni Unite potrà essere una risoluzione dell'Assemblea Generale in cui la maggioranza degli Stati raccomanda il riconoscimento della statualità della Palestina e la concessione della condizione di "Stato osservatore".

Tale status si basa esclusivamente sulla pratica, e non ci sono disposizioni per essa nella Carta delle Nazioni Unite. Questo potrebbe fornire alla Palestina una ulteriore leva politica, e confermare i suoi diritti in qualità di Stato all'interno del sistema delle Nazioni Unite. (...)

4. Quale potrebbe essere il valore di una ammissione come membro delle Nazioni Unite (o la condizione di "Stato osservatore") per la Palestina?

Nonostante l'importante valore simbolico politico di appartenenza e la raccomandazione delle Nazioni Unite per il riconoscimento da parte dell'Assemblea Generale, tali condizioni non portano alcuna conseguenza giuridica in quanto tali. I palestinesi non rivendicano un loro diritto alla sovranità o all'indipendenza, ma piuttosto rivendicano i mezzi per esercitarle effettivamente.

Implicazioni delle iniziative della Palestina settembre

1. Quali sono le implicazioni legali delle iniziative di settembre?

Alcuni effetti: ammissione della Palestina ad alcune organizzazioni internazionali e adesione a trattati; aumento in linea generale della legittimità politica e della personalità giuridica. Un certo numero di guadagni possono essere realizzati da tale strategia, riguardo all'accesso ai meccanismi di riconoscimento di responsabilità per le violazioni del diritto internazionale compiute da Israele, che finora hanno beneficiato di un clima di impunità in cui la giustizia è stata tenuta in ostaggio dalla politica del "tavolo di negoziato" dal millantato "processo di pace".

2. Quali sono le implicazioni politiche delle iniziative di settembre?

Le implicazioni politiche che possono sorgere da queste iniziative sono molteplici e sono state spesso confuse con quelle legali. Le implicazioni legali indirette, discusse in precedenza, supportano diverse implicazioni politiche nella posizione della Palestina nel sistema giuridico internazionale, portandola su un piano di "parità formale" con gli altri Stati. Assumendo tale legittimità nell'ordine giuridico internazionale, la Palestina potrà avere una collocazione migliore per rivendicare i propri diritti presso la comunità internazionale, in particolare i mezzi per esercitare il diritto all'autodeterminazione.

3. Quali sono i potenziali benefici delle iniziative di settembre?

Sulla sfondo c'è l'occupazione dei territori palestinesi da parte di Israele in corso da più di quattro decenni, che equivale ad una continua negazione del diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione. (...) Gli Stati si trovano già nell'obbligo inequivocabile di non riconoscere la situazione come legale, di non prestare aiuto o assistenza ad Israele, così come a collaborare attivamente per porre fine alle violazioni compiute da essa. (...)

4. Le iniziative di settembre potrebbero influenzare la protezione dei civili nei territori occupati in termini di applicazione del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani?

La legge applicabile ai Territori Occupati è la legge del conflitto armato internazionale, che si applica in virtù della occupazione da parte di Israele del territorio palestinese, vale a dire la Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est e la Striscia di Gaza. Le iniziative di settembre, a prescindere dalla loro risultati attesi, non porteranno alcun adeguamento del quadro normativo applicabile al TPO, in quanto il territorio palestinese resterà sotto il controllo effettivo e l'amministrazione della Potenza occupante, Israele. (...)

5. Quali sono i rischi che comporta l'avvio delle iniziative di settembre? Possono pregiudicare il futuro esercizio dei diritti nazionali palestinesi e / o la determinazione di domande relative alle frontiere e rifugiati?

Nessuna delle prossime iniziative comporterà alcuna modificazione giuridica agli attuali diritti del popolo palestinese, e cioè il diritto all'autodeterminazione e il diritto al ritorno dei rifugiati, che è parte integrante del esercizio del diritto all'autodeterminazione. Questi sono diritti che sono riferiti al popolo ed esercitati da esso, non da uno Stato, e quindi non saranno compromessi o pregiudicati da decisioni sull'ammissione di uno Stato presso un'organizzazione internazionale o dal suo riconoscimento da parte di altri Stati.

Inoltre, una volta che la Palestina sarà in grado di esercitare pienamente i suoi diritti di sovranità e indipendenza, e cioè quando sarà posta fine all'occupazione, lo Stato palestinese dovrà definire e stabilire le basi legali della nazionalità palestinese.

Pertanto, le preoccupazioni del popolo palestinese sugli effetti della ammissione della Palestina alle Nazioni Unite per quanto riguarda la futura determinazione dei confini entro quelli del 1967 sono di natura politica e non devono essere confusi con gli effetti giuridici di questi processi. Le iniziative di settembre non si tradurranno in una erosione dei diritti, o nel pregiudizio del loro esercizio futuro, perché in quanto tali non consistono nell'esercizio di qualsiasi diritto, né esse sono abilitate a realizzare qualsiasi cambiamento della situazione di occupazione. Quello che

hanno lo scopo di raggiungere è la promozione delle pretese di fornire al popolo palestinese i mezzi per esercitare tali diritti.

6. Le iniziative settembre sono un esercizio del diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione?

La statualità in quanto tale, la determinazione dei confini e il governo di una entità sono due cose separate. Il primo, come discusso in precedenza, non è una questione legale in quanto tale, mentre i secondi sono materie che verranno determinate dal popolo nel corso dell'esercizio del suo diritto all'autodeterminazione.

In pratica, l'esercizio del diritto di autodeterminazione richiederebbe la partecipazione popolare del popolo palestinese nel suo complesso, cioè la popolazione locale dei Territori Occupati, i rifugiati palestinesi, la diaspora palestinese, così come i cittadini palestinesi di Israele. Un referendum è il comune mezzo più pratico per l'esercizio del diritto di autodeterminazione di un popolo, come nel caso del Sudan meridionale che è stato recentemente riconosciuto come uno Stato membro della UN. Lo svolgimento di un referendum potrà anche fornire ulteriore legittimità e leva per ogni iniziativa degli attuali rappresentanti palestinesi, se questi intendono includere le questioni che riguardano, ad esempio, la delimitazione di confini territoriali.

7. È possibile che le iniziative Settembre siano viste come una violazione degli accordi tra Israele e l'OLP, in particolare degli accordi interinali del 1995 (accordi di Oslo) tra Israele e OLP ?

Gli accordi interinali (Accordi di Oslo) tra l'OLP e Israele non sono un trattato secondo il diritto internazionale e non possono compromettere o modificare uno qualsiasi dei diritti garantiti dalle Convenzioni di Ginevra alla popolazione palestinese occupata. In quanto tali, questi accordi conclusi tra la Potenza occupante e il rappresentante della popolazione occupata per l'amministrazione del territorio occupato, non negano i diritti e gli obblighi derivanti dal diritto internazionale umanitario e dei diritti umani.

Si ringrazia Carlo Nizzero per la traduzione (impegnativa e in tempi da record!)

HANNO DETTO

Ricordate Abir? Uccisa colpendo alla testa ma nessuno le ha sparato...

di Nurid Peled *

Siamo al culmine di una campagna progettata per rendere ammissibile l'uccisione di palestinesi, condotta da decenni fino ad ora sui giornali, nei discorsi politici, nella letteratura e nel canto, nei piani militari, nei libri di testo.



Domenica 10 luglio l'Alta Corte di Giustizia d'Israele ha sentenziato che la bambina Abir Aramin, di 10 anni, alla quale tre anni fa ad Anata venne sparato alla testa, è stata colpita da una pallottola che proveniva da un fucile sconosciuto, sparato da soldati o da polizia sconosciuti. Il proiettile che venne ritrovato sotto il suo piccolo corpo non ha trovato casa e si può anche porre fine alle ricerche.

In altre parole: l'Alta Corte ha autorizzato lo spargimento del sangue di tutte le bambine palestinesi, inviando un chiaro messaggio ai soldati/polizia delle forze di occupazione israeliane: l'assassinio di bambine palestinesi, in modo particolare di quelle che stanno comperando caramelle a un chiosco vicino alla scuola alle nove del mattino, non è un crimine. Nessuno è stato punito e nessuno sarà punito. Le accuse della procura, cioè, dei genitori, dei testimoni oculari, dell'organizzazione Yesh Din, le prove e le deposizioni – non si sono fatte strada nelle orecchie dei giudici [donna]. Non sono madri anche loro?

Questa sentenza è il culmine di una campagna progettata e oliata evidentemente in modo splendido per rendere ammissibile l'uccisione di palestinesi che è stata condotta da decenni fino ad ora sui giornali, nei discorsi politici, nella letteratura e nel canto, nei piani militari, nella formulazione del codice etico dell'esercito e nei libri di testo che spiegano che tutti i massacri di palestinesi fin dal 1948 sono giusti per gli ebrei, per la democrazia ebraica e per la conservazione della maggioranza ebraica nello Stato di Israele nel lungo, breve e medio termine. Questa campagna ha avuto impulso fin dal massacro di piombo fuso e di fosforo a Gaza di due anni fa. Sin da allora tutti hanno trovato giustificazioni e spiegazioni razionali per l'omicidio di palestinesi. Ufficiali dell'esercito in pensione e ufficiali che non lo sono si presentano di fronte a scolari e studenti in programmi di preparazione militare, o solo persone che vogliono andare a dormire la notte con la coscienza pulita, e illustrano loro che l'esercito più morale al mondo non fa nulla senza una giustificazione di "valore" etico-morale, per cui se ai bambini palestinesi viene fatto del male durante un'operazione militare giustificata da un punto di vista etico-morale, colma di valori che traboccano di moralità, allora è certamente il male minore, un'ingiustizia necessaria, strappi imposti dalle circostanze, una necessità che non è da condannare – che non deve mai essere condannata. Poiché l'uccisione di palestinesi viene compiuta sempre nel nome del diritto –

internazionale o nazionale, o nel nome della legge della Torah, nel nome dei valori sublimi di preservare la vita umana dei non-palestinesi, nel nome della Guerra al Terrore, del conseguimento dei risultati militari, del principio della dissuasione, che viene sempre giustificato e spiegato con parole che non includono mai la componente umana. Palestinesi morti rappresentano un bersaglio, un obiettivo, un "settore", un'operazione, un'azione, una procedura.

E infatti i giudici [donna] dell'Alta Corte – sono madri anche loro? – non condannano l'assassinio, non chiedono punizioni per i soldati che hanno allungato il fucile fuori dalla jeep blindata e l'hanno puntato alla nuca di una bambina che stava comprando a un chiosco delle caramelle con una mano, mentre con l'altra teneva per mano la sorella, e hanno sparato con precisione, un colpo che ha lasciato una mano sollevata, stretta alla mano di Arin, e il resto del piccolo corpo di Abir disteso sulla strada vuota e polverosa. Non hanno condannato il fatto e richiesto che i soldati o la polizia (fin dal massacro di Kfar Qasim [2] le Forze di Difesa Israeliane (IDF) hanno sempre rimarcato che i membri delle Guardie di Frontiera sono polizia, non soldati) vengano sottoposti a un qualunque processo di qualsiasi tipo.

Non hanno condannato gli assassini, non hanno manifestato compassione per la famiglia di Abir. Le famiglie palestinesi non provano dolore – mai, e allora non c'è necessità di condividere con loro il dolore. Hanno troppi bambini per provare dolore per la perdita di uno di loro.

**Nurid Peled-Elhanan è figlia dell'ex parlamentare israeliano membro Matti Peled, la moglie di Rami, la madre di Smadar che fu assassinata il 4 settembre 1997 in un attacco in un centro commerciale pedonale di Gerusalemme.*

Nena News

Welcome in... Israel!

Molti amici di BoccheScucite ci leggono, nei mesi estivi, proprio dalla Palestina. E un intenso week-end ha formato i prossimi internazionali in partenza per i territori occupati con Pax Christi. Pensando a tutte e tutti loro volentieri diffondiamo questo racconto di Elisabetta, purtroppo storie di ordinaria violazione dei fondamentali diritti dell'uomo all'aeroporto di Tel Aviv.

A Tel Aviv ci sono arrivata la mattina tra il 6 e il 7 luglio alle 2 e 30 di notte. Ero tranquilla, avrei risposto alle domande che mi avrebbero fatto e, una volta fuori dall'aeroporto sarei partita subito alla volta di Gerusalemme e poi ad Hebron dove avrei partecipato ad un campo di lavoro organizzato dall'associazione IPYL in collaborazione con lo SCI Italia. Ma così non è stato.

Al controllo passaporti non mi hanno fatto passare, anzi, sono stata portata nell'ufficio del Ministero dell'Interno, dove sono ricominciate le domande. Volevano che gli dicessi che sarei andata in Palestina, io ho continuato a negare, a ribadire che ero una semplice turista, che sarei andata a Gerusalemme, sul Mar Morto.etc...

Mi hanno sequestrato il cellulare e, dopo aver scorso tutta la rubrica e visto le chiamate effettuate, hanno trovato la foto del luogo dell'incontro con l'IPYL, mi hanno urlato contro che avevo mentito, che avevo tradito Israele e che per questo sarei stata espulsa come persona non gradita in quanto potenziale pericolo. Mi hanno perquisita dalla testa ai piedi, svuotato lo zaino, acceso il pc e la macchina fotografica, sfogliato i miei libri, aperto il mio borsello senza trovare assolutamente nulla che mi identificasse come un pericolo per il loro Paese.

Da qui vengo condotta fuori dall'aeroporto e portata con un furgone blindato al centro di detenzione per immigrati di Tel Aviv. Mi fanno prendere il borsello, il cellulare e un

libro dal mio zaino che rimane al piano terra, poi mi portano al piano di sopra, mi tolgono il cellulare e mi rinchiudono in una cella per non so quante ore riuscendo solamente a pretendere di poter parlare con l'ambasciata.

Dall'ambasciata mi dicono che loro devono solo attenersi al volere di Israele, non possono fare nulla, hanno potenziato i controlli in quei giorni per l'arrivo della Flytilla e io, secondo loro facevo parte di quel gruppo e non sarei potuta entrare, anzi adesso rischio di non poter rientrare per almeno tre anni.

Sono molto amareggiata, sapevo che c'era questo rischio, ma non avrei mai pensato che il loro livello di paranoia arrivasse fino a questo punto. Come può una potenza come Israele, definita tra l'altro dal nostro Presidente del Consiglio come la più grande democrazia del Medio Oriente, arrivare fino a questo punto? Espellere dei cittadini internazionali solo ed esclusivamente perché appoggiano la causa di una popolazione totalmente privata della libertà, dei diritti fondamentali che tutti dovrebbero avere e pretendere. Edward Said diceva: non c'è cosa peggiore di essere vittima delle vittime.

Questo riassume al meglio quello che stanno subendo i palestinesi per primi, e tutti noi che vediamo la loro condizione come un'ingiustizia sotto gli occhi di tutta la comunità internazionale! Non ci sarà pace fino a quando il popolo palestinese non sarà libero, questa è l'unica certezza.

Elisabetta Dini, SCI



WELCOME TO ISRAEL

Sun, sand and Special Forces

Tutte al mare!

La maggior parte di loro non aveva mai visto il mare prima di stamattina.

Le donne erano palestinesi della Cisgiordania. Israele non permette loro di muoversi liberamente e quindi hanno rischiato pesanti procedimenti penali con la dozzina di donne israeliane che ha avuto questa idea pazza di andare insieme al mare!

"Quello che stiamo facendo qui non cambierà la situazione", ha affermato Hanna Rubinstein, "ma è una delle attività più semplici per opporci all'occupazione. Un giorno, in futuro, si dirà, come hanno fatto dei tedeschi: 'Lo sapevi' E io potrò dire: lo sapevo ed ho agito così, con un "grave atto di disobbedienza civile".

"Abbiamo potuto vivere uno dei giorni più belli ed emozionanti della nostra vita, facendo amicizia con le nostre vicine palestinesi e insieme con loro abbiamo dimostrato di essere donne libere, anche se solo per un giorno ". (Nytimes, 27 luglio 2011)

Cisgiordania, 19 luglio 2011. Soggetto pericoloso

http://www.youtube.com/watch?v=plnA68_ZSAQ

Gandhi scrisse che occorre più coraggio ad affrontare un fucile disarmato che affrontarlo armato...guardate cosa fa questo palestinese quando ha la canna del fucile israeliano sull'occhio...e poi ditemi chi è il pericoloso della situazione. Se rispondete che è il palestinese, allora legittimate il fatto che domani chiunque potrà puntarvi un fucile davanti all'occhio e magari sparare anche...tanto poi i media del mondo diranno che è stato per motivi di sicurezza. (Logan)

Quali diritti? E allora noi stracciamo gli accordi!

Il Consiglio di Sicurezza Nazionale dello stato di Israele starebbe discutendo, tra le varie ipotesi, la "cancellazione" degli Accordi di Oslo, in risposta all'iniziativa dell'Autorità Palestinese di chiedere il riconoscimento di uno Stato palestinese sui confini del 1967, all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il prossimo settembre. Lo riporta il quotidiano Ha'aretz, sebbene tra le varie minacce di azioni unilaterali annunciate dalle autorità israeliane, quella di "stracciare" gli Accordi di Oslo, un mutuo riconoscimento siglato tra il 1993 e il 1995, non sarebbe l'opzione prioritaria, anzi addirittura "sconsigliata" dal Ministero della Difesa. (Nena News)



Tutti i destinatari della mail sono inseriti in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati, ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate. VI CHIEDIAMO SCUSA se ciò è accaduto. Se non volete più ricevere "BoccheScucite" o ulteriori messaggi collettivi, vi preghiamo di segnalarcelo mandando un messaggio a nandyno@libero.it con oggetto: RIMUOVI, e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.

Aggiornamento dati di routine

Purtroppo non ci stupiamo più di nulla. Gli amici di ADAMEER ci hanno scritto una mail con un "normale" e periodico aggiornamento della situazione dei prigionieri: solamente tra il 15 aprile e il 15 luglio 2011, si registra un notevole aumento dei numeri di arresti per "motivi politici" mentre continuano le repressioni a Gerusalemme Est. Impennata di arresti di stranieri: sono stati ben 120 gli internazionali che hanno partecipato all'iniziativa "Benvenuti a Palestina". Non si può proprio dire che Israele a braccia aperte...

At Twani: Coloni intimidiscono i pastori ed attaccano gli osservatori internazionali

Il 27 luglio, quattro coloni israeliani dell'insediamento di Havat Ma'on (colline a sud di Hebron, Cisgiordania) a viso coperto, armati di sassi ed una spranga di ferro, hanno intimidito tre pastori palestinesi ed attaccato due osservatori internazionali. I coloni hanno tirato pietre contro gli internazionali ed hanno colpito uno di loro alla testa con la spranga. I palestinesi stavano pascolando i greggi sulla propria terra vicino la collina di Mesheha, quando quattro coloni a viso coperto li hanno attaccati.

Foto dell'incidente: <http://bit.ly/pUVhUE>

Per informazioni: Operazione Colomba: +972 54 99 25 773 www.operazionecolomba.it

Christian Peacemaker Team: +972 54 25 31 323 www.cpt.org